

# L'ARTE DELLA MISERICORDIA

## *Richiami biblici, stili carismatici, percorsi educativo-pastorali*

*«“Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia” (Mt 5,7);  
dolcissima è questa parola “misericordia”, fratelli carissimi, ma se è già dolce il nome, quanto più la realtà stessa.  
Sebbene tutti vogliano che nei loro confronti si usi misericordia, non tutti si comportano in modo da meritarsela.  
Mentre tutti vogliono che sia usata misericordia verso di loro, sono pochi quelli che la usano verso gli altri»  
(CESARIO DI ARLES)*

### INTRODUZIONE

#### LA CHIESA NEL TEMPO DELLA MISERICORDIA, FONDAMENTO DELLA GIOIA

Francesco invita la Chiesa tutta a vivere l'esperienza del “Giubileo Straordinario della Misericordia”. “Giubileo”: una parola che ci intercetta già, come Famiglia Salesiana, perché la nostra spiritualità giovanile parte proprio da qui, dalla gioia, che è un ingrediente che non può mai mancare nella vita cristiana. Cinque aspetti, lo sappiamo, caratterizzano la nostra proposta di spiritualità:

1. *La vita quotidiana come luogo dell'incontro con Dio.* Il quotidiano ispirato a Gesù di Nazareth è il luogo in cui il giovane riconosce la presenza operosa di Dio e vive la sua realizzazione personale.
2. *Una spiritualità pasquale della gioia e dell'ottimismo.* Il quotidiano va vissuto nella gioia e nell'ottimismo, senza rinunciare per questo all'impegno e alla responsabilità.
3. *Spiritualità dell'amicizia e della relazione personale con il Signore Gesù.* Il quotidiano è ricreato dal Cristo della Pasqua che dà le ragioni della speranza e introduce in una vita che trova in Lui la pienezza di senso.
4. *Una spiritualità ecclesiale e mariana.* Il quotidiano si sperimenta nella Chiesa, ambiente naturale per la crescita nella fede attraverso i sacramenti. Nella Chiesa troviamo Maria, prima credente, che precede, accompagna e ispira.
5. *Una spiritualità di servizio responsabile.* Il quotidiano viene consegnato ai giovani in un servizio generoso, ordinario e straordinario<sup>1</sup>.

Perché la spiritualità giovanile salesiana parte dall'ottimismo e dalla gioia? Certamente perché Dio è misericordioso, lento all'ira e ricco di grazia. All'inizio ci sta l'esperienza del perdono donato, dell'amicizia ritrovata, della misericordia accolta, della gioia condivisa. Per questo essere e riconoscersi “peccatore” non è solo più una condanna, ma una benedizione!

Nella bolla di indizione, datata 11 aprile 2015, Francesco afferma che noi «abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia» (n. 2) e che, soprattutto oggi, «la credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole» (n. 10). In effetti è esatto dire che «la Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo» (n. 12), e che addirittura «l'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia» (n. 10)!

Vogliamo in questo incontro di inizio d'anno riflettere insieme su questo tema, che è ampio quanto il Vangelo, perché «la misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi» (n. 9); vedere come il carisma salesiano è in grado di intercettare in maniera molto feconda tale tema, che ha caratterizzato lo stile pastorale di don Bosco, molto cosciente del peccato dell'uomo, ma ancor più cosciente della più grande misericordia di Dio; infine vedere come dal punto di vista educativo-pastorale possiamo rendere operativa la misericordia del Padre nelle nostre pratiche, onorando così il motto dell'Anno, “misericordiosi come il Padre” (cfr. n. 14).

Da questi elementi ne vengono chiaramente i tre punti della mia esposizione: qualche richiamo biblico, alcune indicazioni carismatiche, diverse linee operative.

<sup>1</sup> Cfr. DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE, *Quadro di riferimento della Pastorale Giovanile Salesiana*, Roma, <sup>3</sup>2014, 93-99.

## RICHIAMI BIBLICI

### ALLE RADICI DELLA MISERICORDIA DI DIO NELLA VITA DI TUTTI GLI UOMINI

#### **Alcune indicazioni bibliche sul tema della misericordia**

Fin dalle prime pagine della Bibbia troviamo un intreccio tra peccato, condanna e misericordia: l'uomo e la donna vivono l'esperienza del peccato, vengono allontanato dal paradiso terrestre, ma vengono con affetto rivestiti di tuniche di pelle (cfr. *Gn* 3,21); Caino uccide Abele senza misericordia alcuna, ma Dio promette che «“chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!”. Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse» (*Gn* 4,15). Dio, fin dall'inizio, emerge come un Dio di misericordia e di perdono. Nella pienezza dei tempi il Padre manda il suo figlio: «Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il misero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi»<sup>2</sup>.

Ogni passo della scrittura ci parla della misericordia di Dio: della sua pazienza e della sua capacità di attesa, della sua resistenza al male e della sua intraprendenza per la salvezza del peccatore, della sua radicalità nel bene e della sua forza nel lottare contro il male.

In sintesi possiamo dire, con l'insistenza del card. W. Kasper in un famoso testo dedicato al nostro tema<sup>3</sup>, che «la misericordia va concepita come la giustizia specifica di Dio e come la sua santità»<sup>4</sup>. In essa, Dio in un certo senso si rivolta contro un certo tipo di giustizia che non è adeguata alla situazione dell'umanità peccatrice. In uno dei passaggi più potenti dell'Antico Testamento, che troviamo nel capitolo undicesimo del libro di Osea, Dio ripercorre l'amore che ha avuto verso il suo popolo ingrato e incapace di riconoscere e ricambiare a questa cura colma di amore e delicatezza. Ma egli si chiede:

Come potrei abbandonarti, Èfraim, come consegnarti ad altri, Israele?  
Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di Seboim?  
Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione.  
Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim,  
perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira (*Os* 11,8-9).

Commenta a proposito il card. Kasper:

“Il mio cuore si commuove dentro di me” (*Os* 11,8). Ma questa sembra una traduzione piuttosto minimizzante. Il testo ebraico è molto più drastico: Dio capovolge la propria giustizia, la getta per così dire via. Il posto dello sconvolgimento annientatore è preso dallo sconvolgimento all'interno di Dio stesso. Perché? La compassione di Dio esplode e Dio non vuole tradurre in atto la sua ira bruciante. La misericordia ha in lui la meglio sulla giustizia<sup>5</sup>.

Così potremmo ripercorrere innumerevoli passi biblici dell'uno e dell'altro Testamento, ritrovando in essi le costanti dell'atteggiamento di questo rivoltamento interno a Dio, tentato da una giustizia vendicatrice e vinto dalla misericordia, che è la sua identità ultima, perché «Dio è amore» (*1Gv* 4,16).

La novità del messaggio di Gesù «rispetto all'Antico Testamento sta nel fatto che egli predica la misericordia di Dio in maniera definitiva e per tutti»<sup>6</sup>: l'attestazione di essere venuto per i malati e non per i sani coglie nel segno, la disponibilità a sedere a tavola con i peccatori è un gesto eloquente, alcune parabole paradigmatiche – quella del buon samaritano, del padre misericordioso, del servo spietato – sono commoventi e brucianti.

La beatitudine della misericordia (*Mt* 5,7) diviene un imperativo etico impellente e l'invito di Gesù, quello di essere perfetti e misericordiosi come il Padre (cfr. *Mt* 5,48 e *Lc* 6,36) appaiono la stessa sintesi del Vangelo, che ci chiede di essere *perfetti nella misericordia*.

La croce stessa, momento culminante di tutta la storia della salvezza, è il grande atto di misericordia che Dio compie nei confronti di tutta l'umanità: all'abbondanza del peccato degli uomini Dio risponde con la sovrabbondanza della sua misericordia. Dall'approfondimento di questa verità nasce tutta l'impostazione della teologia e dell'azione pastorale dell'apostolo delle genti, san Paolo.

Come si può vedere, tutto nella Sacra Scrittura ci parla di misericordia e niente è pensabile senza di essa.

---

<sup>2</sup> FRANCESCO, *Bolla di indizione del giubileo straordinario della misericordia*, n. 1.

<sup>3</sup> W. KASPER, *Misericordia. Concetto fondamentale del vangelo - Chiave della vita cristiana* (Giornale di teologia 361), Queriniana, Brescia 2015.

<sup>4</sup> *Ivi*, 26,34,70,86,137,155.

<sup>5</sup> *Ivi*, 82.

<sup>6</sup> *Ivi*, 103.

## Una storia paradigmatica di resistenza al Dio della misericordia

Essendo questo un incontro dedicato ad “operatori pastorali”, vorrei però fare un piccolo approfondimento biblico che possa riguardarci più da vicino. Riprendo brevemente il brevissimo testo profetico-sapientiale del libro di Giona, perché mi sembra significativo per quello che andiamo dicendo sulla misericordia.

Tutti conoscete la vicenda di Giona, che viene inviato a Ninive, città in cui la malvagità è salita fino a Dio. Egli fugge lontano dalla presenza del Signore, che lo insegue; sulla nave, di fronte alla tempesta manifesta la sua identità di “fuggitivo dal Signore”. Si fa gettare in mare, viene inghiottito da un grosso pesce, e finalmente viene salvato dal Signore, che lo invia nuovamente a Ninive. Alla sua predicazione – ma inaspettatamente per Giona – il popolo si converte, così che «Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece» (Gio 3,10). Al che

Giona ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato. Pregò il Signore: “Signore, non era forse questo che dicevo quand’ero nel mio paese? *Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato.* Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!” (Gio 4,1-3).

Poi c’è la simpatica ed originale conclusione circa la piantina di ricino che viene fatta crescere dal Signore «per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male» (Gio 4,6), ma che poi gli viene tolta, riportandogli il suo male di vivere. La conclusione è un “finale aperto”, perché non ci è dato di sapere se Giona ritorna al Dio della misericordia, ma ci dice che l’ultima parola di Dio sarà sempre misericordiosa:

Dio disse a Giona: “Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?”. Egli rispose: “Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!”. Ma il Signore gli rispose: “*Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?*” (Gio 4,9-11).

In questo testo pare che il problema reale non sia il popolo di Ninive – cioè i cosiddetti “lontani” – ma la figura di Giona, colui che è inviato ad evangelizzare. *La vera questione, che emerge dalla breve e intensa vicenda, è quella dell’evangelizzazione degli evangelizzatori!* Il motivo della fuga di Giona è esattamente il fatto che egli non condivide lo stile di Dio, il fatto che Egli è “misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore”! Egli poi, di fronte al successo della sua predicazione, chiede addirittura di morire!

Esattamente come il figlio maggiore della parabola del padre misericordioso che si rifiuta di entrare in casa: anche lì c’è lo stesso “finale aperto”, perché non si dice nulla circa l’entrata o meno di questo figlio nella casa. Anche per lui, nel dialogo finale, il Padre ha l’ultima parola, che è un invito ad entrare nel ritmo e nello stile della misericordia e della gioia:

“Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. *Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”* (Lc 15,26-31).

Il male di Giona – e quello del figlio maggiore – è non accogliere la misericordia di Dio, non condividere gli affetti che Dio prova nei confronti di ognuna delle sue creature, non comprendere il modo di relazione speciale che Dio mette in campo con i peccatori, non voler sapere che Lui “non sbatte mai la porta in faccia a nessuno”. Essere vicini a Dio, insomma, ci fa presumere di non aver bisogno della misericordia di Dio!

Non solo quindi Ninive si deve convertire, ma Giona stesso si deve convertire: sembra addirittura che il peccato di Ninive sia l’occasione propizia per cambiare il cuore di Giona, che è chiamato ad arrendersi al Dio della misericordia e dell’amore. La figura di Giona, come è brevemente presentata, ci dice che il problema per Dio non sono tanto i destinatari dell’evangelizzazione, quanto i collaboratori e gli inviati di Dio per evangelizzare! Non per nulla la cosiddetta “nuova evangelizzazione” ha come destinatario privilegiato i membri della Chiesa – i cosiddetti “vicini” – piuttosto che coloro che non conoscono il Vangelo – i cosiddetti “lontani”. Si tratta di un processo di conversione di chi dovrebbe essere dalla parte di Dio e invece purtroppo non lo è ancora!

**La radice profonda: l'umanesimo speranzoso di san Francesco di Sales**

Tra le varie risoluzioni che don Bosco si impegna a vivere fin dal giorno della sua prima Messa vi è questa: “La carità e la dolcezza di san Francesco di Sales mi guidino in ogni mia azione”. Il giovane sacerdote prende come suo modello il santo vescovo originario dell’alta Savoia.

Non abbiamo il tempo per dire molto sulla figura colossale di san Francesco di Sales, uno dei pochi pensatori cristiani che è riuscito a parlare del Dio-amore con amore con amore. Mi accontento di presentarvi il senso del motto episcopale di san Francesco di Sales: *Non excidet*. Esso è poco conosciuto, ma a dire il vero mi pare molto significativo rispetto al tema della misericordia. Il motto si potrebbe tradurre: “non venir meno”, “non tagliare fuori”, “non escludere”.

Alcune espressioni della sacra scrittura che contengono il verbo “excido” ci possono orientare nel comprendere il senso di questo strano motto. Nell’Antico Testamento il libro del Siracide, al capitolo 14,2 si dice così: «Beato chi non ha nulla da rimproverarsi e chi non ha perduto (*non excidit*) la sua speranza». Invece Isaia 51,1 dice così: «Ascoltatemi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore; guardate alla roccia da cui siete stati tagliati (*excisi*) alla cava da cui siete stati estratti».

Nel Nuovo Testamento, oltre ad un uso molto radicale del verbo da parte del Battista (cfr. *Mt* 3,10: «Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato – *exciditur* – e gettato nel fuoco), e di Gesù stesso (cfr. *Mt* 7,19: «Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato – *exciditur* – e gettato nel fuoco»), nella lettera ai Romani si parla della promessa di Dio che non verrà mai meno, nonostante la temporanea separazione del popolo ebraico dalla salvezza: «Non autem quod *exciderit* verbum Dei» (“Tuttavia la parola-promessa di Dio non è venuta meno”).

Ma è soprattutto il testo di *1Cor* 13,8 quello che maggiormente ci interessa per cogliere il senso del motto di san Francesco di Sales, dove si dice che «La carità non avrà mai fine». L’espressione latina della vulgata è splendida e ci mette davanti alla fede riempita di speranza nell’amore di Dio per noi: «Caritas numquam excidit!» La carità non avrà mai fine, l’amore non sarà mai escluso, la dedizione di Dio non sarà mai sconfitta, la misericordia di Dio avrà sempre la meglio! Il senso è proprio forte e bello, incoraggiante.

Ma ritorniamo a san Francesco di Sales e al suo itinerario esistenziale. Tutto nasce dai timori del giovane Francesco, che in alcuni frangenti della sua gioventù vive nel terrore di essere escluso dalla salvezza. Egli sembra dominato da questa terribile certezza: quella di essere predestinato da Dio all’inferno. Siamo in un’epoca in cui un travisamento della dottrina della grazia di matrice agostiniana regna e sembra normale pensare secondo la logica della “doppia predestinazione”: Dio, fin dall’inizio, avrebbe creato alcuni per la salvezza e altri per la dannazione.

Quindi questo motto in origine era una preghiera intensa e fervorosa: “Signore, che io non sia escluso dalla salvezza”; “Ti prego, Signore: non tagliarmi fuori dal tuo amore”; “Ti scongiuro di non escludermi dalla tua bontà e misericordia”. Possiamo pensare così alla supplica del giovane Francesco. Sappiamo poi che a Parigi viene assicurato sulla sua destinazione alla salvezza davanti alla Vergine, davanti alla quale promette che loderà Dio anche se destinato all’inferno<sup>7</sup>! Davanti alla Vergine poi i suoi dubbi si sciogliono come neve al sole.

Come motto episcopale certamente questa diventa poi la preoccupazione del pastore, che fa diventare i suoi interessi da individuali a universali: fare di tutto perché nessun uomo sia escluso dalla salvezza, adoperarsi in ogni modo che nessuno sia escluso dall’incontro con il Dio misericordioso. La sua diventa allora un impegno di “universalizzazione” della sua esperienza personale: portare a tutti la bella notizia che l’amore di Dio non viene mai meno alle sue promesse, che “la carità non verrà mai meno” (*1Cor* 13,8).

Di qui è facile arrivare in linea diretta con la dottrina della “chiamata universale alla santità”: tutti sono predestinati alla salvezza e quindi sono chiamati alla santità, cioè ad un comportamento adeguato alla volontà salvifica universale. Arrivare all’ultimo capitolo della *Lumen gentium*, quello che afferma la chiamata universale alla santità, direi che viene quasi in automatico.

Si passa così da un giovane scrupoloso ad un apostolo intrepido, capace come san Paolo di “farsi tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno” (cfr. *1Cor* 9,22), che feconda la Chiesa universale del suo spirito cattolico, che appunto ha a cuore tutti e ciascuno ed è custode del tutto e di tutti.

<sup>7</sup> Cfr. G. PAPÀSOGLI, *Come piace a Dio. Francesco di Sales e la sua “grande figlia”*, Città Nuova, Roma 1995<sup>4</sup>, 88-89. Cfr. anche A. RAVIER, *Francesco di Sales. Un dotto e un santo* (Già e non ancora 101), Jaca Book, Milano 1994<sup>2</sup>, 24-27.

## Il frutto maturo: la passione apostolica di don Bosco

Ora, se si rovescia in positivo il motto episcopale che abbiamo appena presentato emerge senza difficoltà il “Da mihi animas cetera tolle”: don Bosco, che partecipa intimamente di questa passione perché nessuno vada perduto, fa della sua missione una ricerca di anime per portarle a Dio. Si adopera per guadagnare anime attraverso un’inflessibile azione pastorale. La sua interiorità apostolica è davvero tutta una passione per le anime. Egli è convinto che ciascuno è creato da Dio per la salvezza, ma sa che raggiungerla non è cosa scontata, perché il tempo della vita terrena è pericoloso, perché segnato dalla grandezza e dalla fragilità della libertà, dal peccato e dal male: egli sa che non è l’unico a volere le anime, ma che il Demonio ha la stessa passione, ma in forma perversa: vuole portare anime a sé, soprattutto quelle dei giovani. Senza questo sentire non si coglie don Bosco: la sua visione apocalittica del mondo, la sua convinzione che qui in terra ci giochiamo il nostro destino eterno, che partecipiamo di un dramma delle libertà che potrebbe trasformarsi in tragedia e perdizione, che l’apostolato consiste nel cercare le anime e portarle a Dio, mettendole al sicuro nell’alveo della grazia. La maggior parte dei suoi avventurosi sogni vertono su questa spaventosa lotta, dove si vedono insieme le disgrazie del peccato e le grandezze della misericordia di Dio. Dice affettuosamente ai suoi ragazzi, mettendoli in guardia:

Badate però, o miei figliuoli, che voi siete tutti creati per il paradiso e Dio prova grande dispiacere quando è costretto a mandare qualcuno all’inferno. Oh! Quanto mai il Signore vi ama, e desidera che voi facciate buone opere per rendervi poi partecipi della sua gloria in paradiso. [...] Persuasi, cari figliuoli, che noi siamo tutti creati per il paradiso, dobbiamo indirizzare ogni nostra azione a questo fine<sup>8</sup>.

Opera dell’inviato di Dio è quella di utilizzare tutti i mezzi a disposizione, umani e divini, per riportare gli uomini a Dio. Nel piccolo opuscolo intitolato *Esercizio di divozione alla Misericordia di Dio* del 1846 egli scrive che «ciascuno deve invocare la Misericordia di Dio per se stesso e per tutti gli uomini, perché siamo tutti peccatori, tutti bisognosi di perdono e di grazia, tutti chiamati all’eterna salvezza»<sup>9</sup>. Egli

ne *Il mese di maggio* (1858) con grande equilibrio fa sentire al lettore la misericordia di Dio e, allo stesso tempo, un acuto e vivo senso del peccato: “Dio è misericordioso e giusto. È misericordioso con chi vuole approfittare della sua misericordia, ma usa il rigore della sua giustizia verso chi non vuole approfittare della sua misericordia”<sup>10</sup>.

E poi è d’obbligo, pensando proprio alla misericordia, sostare in maniera specifica sul sacramento della riconciliazione, perché «dinanzi alla gravità del peccato, Dio risponde con la pienezza del perdono»<sup>11</sup>, e soprattutto perché l’invito di papa Francesco è oltremodo chiaro: «Poniamo di nuovo al centro con convinzione il sacramento della Riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia»<sup>12</sup>.

In don Bosco noi abbiamo un alleato di primordine in questo cammino, perché

al di là della sua esperienza di confessore, don Bosco si è fatto promotore instancabile del sacramento della Riconciliazione, ne ha divulgato la necessità, l’importanza, l’utilità della frequenza, ha indicato i pericoli di una celebrazione priva delle necessarie condizioni, ha illustrato le classiche modalità, il modo di accostarsi con frutto. Lo ha fatto attraverso conferenze, buone notti, motti arguti e paroline all’orecchio, lettere circolari ai giovani dei collegi, lettere personali, narrazione di numerosi sogni che avevano come oggetto proprio la confessione, bene o male fatta. [...] Insomma il sacramento della confessione, ben spiegato nei suoi tratti specifici e celebrato di frequente, è stato il mezzo forse più efficace attraverso il quale il santo piemontese ha portato i suoi giovani a confidare nella immensa misericordia di Dio<sup>13</sup>.

In particolare don Bosco teneva molto alla fedeltà al confessore: per lui quindi il sacramento non aveva solo valore teologico, cioè il perdono dei peccati, ma aveva un senso pedagogico, cioè l’accompagnamento del giovane: insomma, «l’amore di Dio, il *primum* teologico, è dunque il fondamento del *primum* pedagogico»<sup>14</sup>.

<sup>8</sup> G. BOSCO (introduzione e note a cura di A. Giraud), *Insegnamenti di vita spirituale. Un’antologia*, LAS, Roma 2013, 21.

<sup>9</sup> Cfr. F. MOTTO, *La “misericordia divina” negli scritti e nella prassi educativa di don Bosco. Una nota storica in margine al giubileo straordinario della Misericordia*, in «Note di Pastorale Giovanile» 5 (2015) 30-43, 33.

<sup>10</sup> *Ivi*, 35-36.

<sup>11</sup> FRANCESCO, *Bolla di indizione del giubileo straordinario della misericordia*, n. 3.

<sup>12</sup> *Ivi*, n. 17.

<sup>13</sup> F. MOTTO, *La “misericordia divina” negli scritti e nella prassi educativa di don Bosco. Una nota storica in margine al giubileo straordinario della Misericordia*, in «Note di Pastorale Giovanile» 5 (2015) 30-43, 37-38.

<sup>14</sup> *Ivi*, 42.

## PERCORSI EDUCATIVO-PASTORALI

### IL NOSTRO IMPEGNO INTEGRALE NELLE OPERE DI MISERICORDIA

Cerchiamo di andare all'operativo, offrendo così elementi per la verifica e la programmazione del nostro anno educativo-pastorale. Vi propongo una triplice modalità di esercizio della misericordia, riprendendo i tre motivi che hanno guidato la riflessione della Congregazione salesiana nell'ultimo Capitolo Generale del 2014: mistici nello Spirito, profeti della fraternità, servi dei giovani.

#### **Mistici nello Spirito: la nostra personale esperienza della misericordia di Dio**

La prima prospettiva intercetta la nostra personale amicizia con Dio, la cura della nostra interiorità apostolica, la nostra profonda esperienza di misericordia con Dio, la necessaria lotta interiore che dobbiamo intraprendere contro il male che abita in noi. Dice con franchezza un autore spirituale antico:

Quando ci convertiamo dai peccati alle opere buone, dalla superbia all'umiltà, dalla lussuria alla temperanza, dall'astio e dall'invidia alla carità e all'amore, dall'ira e dalla contesa alla mansuetudine e alla pazienza, dalla gola alla sobrietà, dall'avarizia alla generosità, dalla tristezza mondana alla gioia dello spirito, dall'accidia temporale allo zelo al bene, che altro facciamo se non elargire elemosine a noi stessi, poiché abbiamo pietà di noi stessi?... Esercita dunque bene e con ordine l'arte della misericordia (*artem misericordiae*) chi non lascia mancare innanzitutto a se stesso le buone opere, una santa condotta e i frutti della virtù<sup>15</sup>.

La prima opera di misericordia è quella di lasciare agire in noi la misericordia di Dio! Guarire cioè dal "male di Giona", che fatica a credere e a lasciar agire il Dio della misericordia il lui.

Non è possibile essere "apostoli della misericordia" senza aver vissuto, compreso e apprezzato una fondamentale esperienza personale di misericordia; non è possibile proporre ai giovani la cura della vita spirituale senza una personale esperienza spirituale; non è credibile proporre un rilancio del sacramento della riconciliazione senza alle spalle un percorso personale di riscoperta di questa prassi ecclesiale.

#### **Profeti della fraternità: la Chiesa come luogo di una fraternità irresistibilmente profetica**

È nota e reale la frequenza con cui papa Francesco esorta le comunità cristiane ad essere luogo primo di esperienza della fraternità, del perdono e della stima reciproca. Questa è la prima via di rinnovamento nella Chiesa. Egli ci chiede di non lasciarci rubare la comunità né l'ideale dell'amore fraterno<sup>16</sup> e conviene a questo punto risentire alcuni suoi passaggi per intero:

Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. [...] Il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità *mistica*, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono. Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35). È quello che ha chiesto con intensa preghiera Gesù al Padre: "Siano una sola cosa ... in noi ... perché il mondo creda" (Gv 17,21). Attenzione alla tentazione dell'invidia! Siamo sulla stessa barca e andiamo verso lo stesso porto! Chiediamo la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di tutti. [...] Perciò mi fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia alle streghe. Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti?<sup>17</sup>

Abbiamo quindi il compito urgente di *impegnarci ad edificare una fraternità coinvolgente e attraente per tutti e per ciascuno*: consacrati salesiani, laici impegnati con noi nella missione, giovani e famiglie destinatari della nostra opera

---

<sup>15</sup> RABANO MAURO, *La formazione dei chierici*, Città Nuova, Roma 2002, 105-106.

<sup>16</sup> Cfr. in particolare *Evangelii gaudium*, n. 87-92 e 98-101.

<sup>17</sup> *Ivi*, n. 87.92.99.100.

educativo pastorale, altre persone che a vario titolo partecipano della nostra missione.

Il nostro amato Rettor Maggiore così si esprimeva nel suo discorso finale al termine del CG 27, nel punto significativamente intitolato “Una fraternità che sia ‘irresistibilmente’ profetica” (punto 2.2):

In diversi momenti dell’assemblea capitolare abbiamo manifestato la nostra convinzione che la fraternità vissuta come comunità è uno dei modi di fare esperienza di Dio, di vivere la mistica della fraternità, in un mondo in cui a volte i rapporti umani sono rovinati. [...] I giovani hanno bisogno che noi siamo davvero fratelli. Fratelli che, con la semplicità e lo spirito di famiglia tipico di Don Bosco, vivano una fraternità autentica, la quale, pur non essendo esente da difficoltà quotidiane, cresce e si purifica nella fede arrivando ad essere così “controculturale” e attrattiva come propone il Vangelo. Nella *profezia di una vera fraternità vissuta nella semplicità quotidiana* abbiamo una grande occasione di rinnovamento e di crescita.

### **Servi dei giovani. Un quadruplica modalità per essere apostoli della misericordia**

Conosciamo la tradizionale distinzione tra le opere di misericordia corporale e spirituale, riproposta anche in questo anno giubilare<sup>18</sup>. Vi propongo però di concretizzare in maniera più semplificata il nostro impegno apostolico a favore della misericordia, seguendo una quadruplica distinzione che a mio parere coglie nel segno circa la nostra missione, impegnata in maniera integrale a servizio di ogni giovane e di tutti i giovani:

La differenziata enumerazione delle opere di misericordia corporale e spirituale non è né ingenua, né arbitraria. Essa corrisponde alla distinzione di una *quadruplica povertà*; la povertà più facile da comprendere è quella *fisica o economica*: non avere un tetto sopra il capo e niente nella pentola, avere fame e sete, non avere di che vestirsi e un rifugio per difendersi dalle intemperie atmosferiche, oggi aggiungerei essere disoccupati. A ciò si aggiungono le malattie gravi o le gravi disabilità, che non possono essere adeguatamente curate e guarite dalla medicina. Non meno importante della povertà fisica è la *povertà culturale*: essa significa nel caso estremo analfabetismo, in caso meno estremo, ma comunque determinante, non avere nessuna o solo qualche possibilità di studiare e, quindi, poche prospettive di futuro, essere esclusi dalla partecipazione alla vita culturale sociale. Una terza forma di povertà da menzionare è la *povertà in fatto di relazioni*; essa prende in considerazione l’uomo come essere sociale: solitudine e isolamento, perdita del *partner*, perdita di familiari o di amici, difficoltà nel comunicare, esclusione colpevole o imposta dalla comunicazione sociale, discriminazione ed emarginazione fino all’isolamento in una cella carceraria o a motivo di un bando. Infine dobbiamo menzionare la *povertà spirituale*, che nella nostra situazione occidentale rappresenta un problema serio: mancanza di orientamento, vuoto interiore, mancanza di consolazione e di speranza, disperazione a proposito del senso della propria esistenza, smarrimento morale e spirituale fino a crollare psichicamente. La multiformità e la pluridimensionalità delle situazioni di povertà richiedono una *risposta pluridimensionale*<sup>19</sup>.

Siamo chiamati a rispondere con amore integrale a queste diverse povertà, cercando di prenderle tutte sul serio, perché la misericordia ha sempre a che fare con la concretezza della corpo, dell’anima e dello spirito, mai dimenticando nulla della pienezza dell’umano. In particolare, mi pare, oggi occorre «assumere senza esitazioni la situazione attuale di analfabetismo di fede di molti credenti e di analfabetismo del vivere di tanti contemporanei e incamminarsi verso un nuovo apprendimento della grammatica delle relazioni»<sup>20</sup>.

Si tratta di individuare nelle nostre realtà educativo-pastorali quali sono queste povertà che abitano la vita dei giovani e come poter camminare con loro per vincerle insieme con coraggio, intelligenza e lungimiranza. Non possiamo fare tutto, ma possiamo concentrarci su alcuni punti di forza per poter agire con efficacia nel nostro tessuto sociale, ecclesiale e giovanile.

Insomma, siamo chiamati ad *educare con misericordia* ed *educare alla misericordia*: da una parte affiancare cioè i giovani con pazienza e dolcezza, come Gesù che ha avvicinato e camminato con i discepoli di Emmaus; dall’altra coinvolgere i giovani disponibili in cammini di servizio coraggiosi verso i più piccoli e i più poveri.

---

<sup>18</sup> Cfr. FRANCESCO, *Bolla di indizione del giubileo straordinario della misericordia*, n. 15: «È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle *opere di misericordia corporale e spirituale*. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di *misericordia corporale*: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di *misericordia spirituale*: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti».

<sup>19</sup> W. KASPER, *Misericordia. Concetto fondamentale del vangelo - Chiave della vita cristiana*, 216-217.

<sup>20</sup> L. MANICARDI, *La fatica della carità. Le opere di misericordia*, Qiqajon, Magnano (BI) 2010, 47.

## CONCLUSIONE

### IL MIRABILE INTRECCIO TRA MISERICORDIA DIVINA E UMANA

Desidero concludere questa mattinata con un testo significativo della tradizione della Chiesa sul rapporto di inclusione reciproca tra la misericordia che ognuno di noi desidera da Dio e quella che ciascuno di noi è chiamato a donare al prossimo, perché il cuore del giubileo, così come ci risulta dal dettato biblico è quello di ricominciare ad amare il proprio prossimo<sup>21</sup>. Il testo di Cesario di Arles che segue mi pare proprio una bella sintesi di ciò che siamo chiamati a fare per onorare il Giubileo Straordinario della Misericordia:

«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7); dolcissima è questa parola “misericordia”, fratelli carissimi, ma se è già dolce il nome, quanto più la realtà stessa. Sebbene tutti vogliono che nei loro confronti si usi misericordia, non tutti si comportano in modo da meritarsela. Mentre tutti vogliono che sia usata misericordia verso di loro, sono pochi quelli che la usano verso gli altri.

O uomo, con quale coraggio osi chiedere ciò che ti rifiuti di concedere agli altri? Chi desidera di ottenere misericordia in cielo deve concederla su questa terra. Poiché dunque tutti noi, fratelli carissimi, desideriamo che ci sia fatta misericordia, cerchiamo di rendercela protettrice in questo mondo, perché sia nostra liberatrice nell'altro. C'è infatti in cielo una misericordia, a cui si arriva mediante le misericordie esercitate qui in terra. La Scrittura dice in proposito: *O Signore, la tua misericordia è in cielo* (cfr. Sal 35, 6).

Esiste dunque una misericordia terrena e una celeste, una misericordia umana e una divina. Quale è la misericordia umana? Quella che si volge a guardare le miserie dei poveri. Quale è invece la misericordia divina? Quella, senza dubbio, che ti concede il perdono dei peccati.

Tutto ciò che la misericordia umana dà durante il nostro pellegrinaggio, la misericordia divina lo restituisce in patria. Dio infatti su questa terra ha fame e sete nella persona di tutti i poveri, come ha detto egli stesso: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me» (Mt 25, 40). Quel Dio che si degnava di ricompensare in cielo vuole ricevere qui in terra.

E chi siamo noi che quando Dio dona vogliamo ricevere e quando chiede non vogliamo dare? Quando un povero ha fame, è Cristo che ha fame, come egli stesso ha detto: «Ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare» (Mt 25, 42). Non disprezzare dunque la miseria dei poveri, se vuoi sperare con sicurezza il perdono dei peccati. Cristo, fratelli, ha fame; egli si degnava di aver fame e sete in tutti i poveri; quello che riceve sulla terra lo restituisce in cielo. Che cosa volete, fratelli, e che cosa chiedete quando venite in chiesa? Certamente non altro che la misericordia di Dio. Date dunque quella terrena ed otterrete quella celeste. Il povero chiede a te; anche tu chiedi a Dio; ti chiede un pezzo di pane; tu chiedi la vita eterna. Dà al povero per meritare di ricevere da Cristo. Ascolta le sue parole: «Date e vi sarà dato» (Lc 6, 38). Non so con quale coraggio pretendi di ricevere quello che non vuoi dare. Quando perciò venite in chiesa, non negate ai poveri un'elemosina, anche se piccola, secondo le vostre possibilità<sup>22</sup>.

## INDICAZIONI PER IL LAVORO DI CONDIVISIONE IN GRUPPO E IN ASSEMBLEA

Nel tempo che abbiamo a disposizione vi invito a lavorare, come comunità educativo-pastorale locale, riflettendo insieme su come essere sempre più e sempre meglio al servizio dei giovani che ci sono affidati.

Ad ogni dimensione della misericordia (corporale, culturale, relazionale e spirituale) corrispondono tre prospettive di riflessione (i punti di forza, i problemi aperti, le linee di azione). Riflettendo insieme si tratta di far emergere le potenzialità, le debolezze e le scelte operative per l'anno educativo-pastorale che incomincia (tabella 1). Per non creare dispersione propongo di individuare non più di tre aspetti per ogni punto.

Se vi è poi tempo, si può dire qualcosa anche sul livello ispettoriale (tabella 2), nella stessa modalità di cui sopra.

Infine nel momento assembleare cercheremo di condividere ciò che ci ha maggiormente edificato e permesso di impostare in forma promettente e generosa il cammino che intendiamo percorrere per e con i giovani.

<sup>21</sup> Cfr. Lc 25,13-17: «In quest'anno del giubileo ciascuno tornerà nella sua proprietà. Quando vendete qualcosa al vostro prossimo o quando acquistate qualcosa dal vostro prossimo, nessuno faccia torto al fratello. Regolerai l'acquisto che farai dal tuo prossimo in base al numero degli anni trascorsi dopo l'ultimo giubileo: egli venderà a te in base agli anni di raccolto. Quanti più anni resteranno, tanto più aumenterai il prezzo; quanto minore sarà il tempo, tanto più ribasserai il prezzo, perché egli ti vende la somma dei raccolti. Nessuno di voi opprime il suo prossimo; temi il tuo Dio, poiché io sono il Signore, vostro Dio».

<sup>22</sup> Dai «Discorsi» di san Cesario di Arles, vescovo (Disc. 25, 1; CCL 103, 111-112). Essa è riportata come seconda lettura dell'Ufficio delle letture del lunedì della XVII settimana del Tempo Ordinario.



# 1. LA PROPOSTA EDUCATIVO-PASTORALE LOCALE

1	PUNTI DI FORZA (DA RAFFORZARE)	PROBLEMI APERTI (DA AFFRONTARE)	LINEE DI AZIONE (DA PERSEGUIRE)
MISERICORDIA CORPORALE	1. 2. 3.	1. 2. 3.	1. 2. 3.
MISERICORDIA CULTURALE	1. 2. 3.	1. 2. 3.	1. 2. 3.
MISERICORDIA RELAZIONALE	1. 2. 3.	1. 2. 3.	1. 2. 3.
MISERICORDIA SPIRITUALE	1. 2. 3.	1. 2. 3.	1. 2. 3.

---



---



---



---



---



---



---



---

## 2. LA PROPOSTA EDUCATIVO-PASTORALE ISPETTORIALE

2	PUNTI DI FORZA (DA RAFFORZARE)	PROBLEMI APERTI (DA AFFRONTARE)	LINEE DI AZIONE (DA PERSEGUIRE)
MISERICORDIA CORPORALE	1. 2. 3.	1. 2. 3.	1. 2. 3.
MISERICORDIA CULTURALE	1. 2. 3.	1. 2. 3.	1. 2. 3.
MISERICORDIA RELAZIONALE	1. 2. 3.	1. 2. 3.	1. 2. 3.
MISERICORDIA SPIRITUALE	1. 2. 3.	1. 2. 3.	1. 2. 3.

---



---



---



---



---



---



---



---